

L'aldilà

Il 5 agosto 1998, su Rai Due veniva intervistato il card. Giacomo Biffi, dell'Arcidiocesi di Bologna, che così si esprimeva riguardo il mondo dell'aldilà

Siamo destinati all'eternità? Che cosa succede di noi un istante dopo la nostra morte?

Io so quello che mi è stato detto da chi è venuto dall'altra parte. Vede, il dramma del problema escatologico è che esso è inevitabile; tutti lo sentono, ma nessuno viene da là a qui. Nessuno, tranne uno, che è Gesù Cristo. Io so quello che mi ha detto lui. Mi stupisce molto quando trovo della gente che su queste cose parla a titolo personale, secondo le proprie idee. Io credo che il principio di Wittgenstein «di ciò di cui non si può parlare si deve tacere» - valga soprattutto per questo tipo di problemi. Io so quello che mi ha detto Gesù Cristo: Gesù mi ha detto che al di là c'è subito lui, cioè lui è l'approdo dell'esistenza umana.

Vediamo di andare con ordine: il corpo e li: se ne può fare qualsiasi cosa o c'è un trattamento particolare consigliato in vista del giudizio universale? Voglio dire, può essere inumato, incenerito...?

No, non è così. Il rapporto con Cristo non può essere determinato dalle condizioni delle membra fisiche: è determinato dal valore interiore. Certo, il rapporto con Cristo sarà totalizzante, cioè il destino che ci è stato riservato è quello di una totale assimilazione a lui, nella sua condizione di figlio di Dio; e quindi anche nella sua condizione di risorto. Perciò anche il corpo partecipa a questo destino eterno.

Il giudizio quindi viene dato da Cristo nel momento della morte?

Certo, perché Lui è la misura.

Quindi il giudizio è immediato?

Il giudizio è immediato.

E il giudizio universale cos'è?

Il giudizio universale potrebbe essere un falso problema: nel senso che, se è vero che al di là del tempo non c'è il tempo, non è molto importante distinguere il giudizio particolare e il giudizio universale come se fossero temporalmente separati. Cioè, ambedue sono costituiti nell'unico istante che è quello dell'eternità.

Ci torniamo dopo su questo, perché mi interessa fare una domanda. Il giudizio di Dio, il giudizio del Cristo - perché il giudice è Cristo - di che tipo può essere? Quanti sono i giudizi che può dare?

No, no, non si devono moltiplicare i giudizi. Gesù separa i buoni dai cattivi, ma la sostanza è che noi veniamo valutati dalla nostra conformità o difformità da Cristo. Il giudizio personale è conoscere la mia conformità; la dimensione universale del giudizio è conoscere quella degli altri. Ma non è che questi momenti siano realmente cose diverse.

A chi tocca e in che cosa consiste il Paradiso? Che cos'è?

Il Paradiso è Cristo, cioè è l'inserimento pieno, totale, definitivo in Cristo.

Un inserimento c'è già con la vita cristiana, col battesimo, con la vita di grazia... eccetera. Però con due differenze: di non essere percepibile esperienzialmente e di poter essere perduto. Da una parte, ci si può staccare da Cristo in questa vita...; dall'altra parte, si sperimenta questo inserimento in Cristo, ed è definitivo: è inserirsi nella vita trinitaria, quindi con la conoscenza che è propria di Dio, con l'amore che è proprio di Dio, con la felicità che è propria di Dio.

Questo Paradiso è davvero in cielo, come si dice?

No, non lo si può localizzare. Localizzare il Paradiso è come localizzare Dio. Si può dire che Dio sia in Argentina o in Danimarca...? No. Il Paradiso è una dimensione dell'essere. Noi partecipiamo a questa dimensione dell'essere divino.

La vera condanna consiste, per l'uomo, nell'aver quello che ha voluto avere; cioè l'uomo che ha voluto rifiutare Dio, beh... si trova ad essere estromesso dalla felicità di Dio. Questa è la vera punizione, perché tutto in noi anela a Dio. Noi siamo creati per Dio.

La condanna all'Inferno non è in contrasto con l'infinita bontà che viene attribuita a Dio e al Cristo?

Se non ci fosse l'Inferno, l'uomo non deciderebbe seriamente del suo destino. Che Dio possa creare delle persone libere al suo cospetto, questa è la croce che la filosofia non riesce a portare, ma alla quale è stata confitta. Cioè, noi abbiamo bisogno, per salvare la libertà dell'uomo, che ci siano due esiti, altrimenti la libertà viene vanificata.

Tutto questo come si comporrà? Con questo, con quest'altro? Io sono molto curioso di saperlo: dall'altra parte.

Un pentito di mafia, con dieci omicidi sulle spalle, che viene però perdonato e stipendiato dalla giustizia umana può lo stesso andare all'inferno?

Cosa c'entra la giustizia umana? Se c'è una cosa chiara è che la giustizia umana non c'entra con quella che sarà la valutazione che l'uomo riceverà dall'Unico che è la misura di tutte le cose.

Nel caso andasse all'Inferno, la giustizia umana che figura farebbe al cospetto di Dio?

Quale figura ci faccia la giustizia umana al cospetto di Dio, tutto sommato, è un problema secondario. Il problema reale è la figura che fa la giustizia umana di fronte agli uomini, qualche volta.

Cos'è il Purgatorio? Immagino che sia il posto al quale è destinata la maggior parte di noi, che non siamo né troppo buoni né pessimi. Parliamone diffusamente.

Guardi, il Purgatorio è una cosa, da un certo punto di vista, molto semplice: nel disegno di Dio bisogna purificarsi; non basta dire «io ho sbagliato», bisogna in qualche modo ricostruire la psicologia, che è stata lacerata da una prevaricazione. Quindi bisogna purificarsi...; e questo avviene sempre con la sofferenza, no? Questo prima di tutto avviene sulla terra; cioè la prima purificazione e la prima penitenza è quella terrena, è quella che propone la Chiesa, per esempio quando comincia la Quaresima, quando propone gli atti di pentimento, quando invita al sacramento della confessione.

Quindi noi dobbiamo già in questa vita cercare di purificarci delle cose sbagliate di cui siamo pentiti. Solo che noi viviamo sulle strade polverose del mondo, per cui anche quando ci purifichiamo ci impolveriamo.

Insomma, noi siamo sempre sottoposti a questa polvere mondana. Abbiamo bisogno che ci sia almeno un istante dove l'impolveramento non possa più avvenire, e la purificazione possa continuare: questo è il Purgatorio.

E in che cosa consiste? Che differenza c'è con il Paradiso?

Credo che le tendenze, direi, della pietà popolare, ma forse qualche volta anche la teologia, hanno interpretato il Purgatorio come se fosse un piccolo Inferno.

Questo è assolutamente sbagliato. Gli italiani non dovrebbero dimenticare che hanno all'origine della loro identità nazionale una cattedrale di pensiero come la Divina Commedia, nella quale si vede chiaramente che il clima del Purgatorio è la serenità.

Lei diceva prima che sappiamo poco di queste cose: e forse per questo che la Chiesa parla poco dell'aldilà? Dà precetti, ma in fondo non si azzarda di prevedere...

Io dirci che questo è un po' un luogo comune che non corrisponde a verità. Se teniamo presente che la Chiesa ogni primo novembre celebra la festa di tutti i Santi e propone il Paradiso alla contemplazione (certo, alla contemplazione di chi va a messa, perché chi non va a messa poi non si può lamentare che la Chiesa non parla: non parla, perché lui non l'ascolta); il giorno dopo, il 2 novembre, propone l'attenzione ai morti e quindi al Purgatorio; con la Pasqua propone il destino di Cristo, che è anche il destino dell'uomo; tutte le volte che c'è un funerale si leggono le letture e si fanno le omelie su queste cose...; io dico che non è mica vero che la Chiesa non ne parli.

Vorrei darle due esempi: prima di farle l'intervista ho cercato il suo libro «Linee di escatologia cristiana» nelle librerie di Roma specializzate in cose religiose; non l'ho trovato, ma soprattutto ho trovato al più forse due o tre libri sull'escatologia in genere, cioè sull'aldilà, in mezzo a scaffali pieni di altre cose. Questo è il primo esempio.

Ma niente affatto. Il primo indica una lacuna nelle librerie, perché le pubblicazioni ci sono. D'altra parte, la pubblicazione non è la forma normale con cui parla la Chiesa. La forma normale della Chiesa è la vita cristiana. Se non si partecipa alla vita cristiana, non si può far colpa alla Chiesa perché non si sentono queste cose. Non si può dire «la Chiesa non parla». La Chiesa parla con la sua forma normale che è la predicazione, che è la liturgia, che è l'anno liturgico. Le bibliografie sull'escatologia sono infinite, ma molte volte le librerie non ne tengono molto conto e compiono quel peccato che è un po' il peccato dei mezzi di comunicazione, cioè quello di inseguire la richiesta. La richiesta è pruriginosa...; spesso è la richiesta non della verità, ma di notizie che solleticano un po'.

Nel complesso lei ha un'idea serena della morte?

Intanto credo di poter dire, come Léon Bloy, che ho una grande curiosità, perché siccome sono più le cose che non si fanno, desidero andare a vedere direttamente la realtà. Se poi veramente la morte è l'incontro con Cristo, come io credo,... finalmente...! Io ho puntato la vita su di lui e non so neanche di che colore abbia gli occhi! Insomma, è una soddisfazione poterlo incontrare.

Noi parliamo, io muoio di colpo. Lei si compiace perché entro nell'eternità, oppure grida e mi compiangi?

No, no, io credo che la cosa tipica del cristianesimo è che non è mai disumano, e quindi a me non piace neanche molto che, quando muore uno,

ci si metta a cantare i grandi alleluja e si faccia festa. Insomma, di fronte alla morte il Figlio di Dio ha sudato sangue dalla paura, dalla tensione... Quindi tutto quello che è umano credo sia giusto sperimentarlo. Però si può e si deve trascenderlo nella speranza cristiana. Speranza che è, come dice Dante, un «attender certo». Io aspetto con certezza quello che mi capiterà.

Sono più gli eletti o i dannati? E in che percentuale a suo parere?

Ma come faccio io a sapere la situazione anagrafica dell'aldilà? La situazione anagrafica dell'aldilà si potrebbe conoscere con due strade: o perché uno ci va e torna indietro, e non è il mio caso; o perché qualcuno dell'aldilà mi ha detto com'è la situazione, e non me l'ha detto.

Lei pensa che il giudizio sia più benevolo o più severo?

Cosa ne sappiamo? Sarà più vero, più vero...

Nel capitolo 25 di san Matteo, quando Gesù fa la descrizione analitica del giorno del giudizio, lo stato d'animo che mette in luce in tutti, buoni e cattivi, è la meraviglia. I buoni non si erano mica accorti di essere buoni: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare»; «Ma quando ti abbiamo dato da mangiare?». I cattivi non si erano mica accorti di essere cattivi: «Non mi avete...»; «Ma quando abbiamo rifiutato di darti da mangiare?». Io credo che sia importante tener presente questo aspetto, per cui effettivamente ci sarà una discrepanza tra quello che noi possiamo vedere, così, con un occhio umano, sulla terra, e quello che sarà il giudizio di Dio.

Lei immagina che Gesù sia un giudice benevolo o un giudice severo?

Mah, io so ciò che appare da tutta la Rivelazione: che Dio ha più voglia di salvarmi di quanto non abbia voglia io di essere salvato; e questo vale per tutti gli uomini. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi, come è detto nel Nuovo Testamento. Questa affermazione mi mette in una posizione molto tranquilla. Sono sicuro che per questa volontà salvifica universale si salveranno tutti, tranne quelli che esplicitamente si chiuderanno alla volontà salvifica di Dio.

Poiché Gesù è morto per la salvezza di tutti, il fatto che alcuni non si salvino non è un fallimento parziale della sua missione?

Non credo. Intanto bisogna vedere se ci sia qualcuno che si salva e qualcuno che non si salva: non do giudizi sulla situazione anagrafica dell'aldilà. Io credo che Cristo ha posto tutti sulla strada della salvezza, secondo la natura propria di ciascuno. Se doveva salvare semplicemente un fiore, lo coglieva e lo metteva in un vaso. Salvare un uomo libero, vuol dire dargli la possibilità di decidere lui, liberamente, il suo destino. E questo è quello che il Signore

ha fatto. Ci ha messo in condizione di poter decidere noi, liberamente, il nostro destino. Questa condizione fa parte della natura umana.

Il ricongiungimento nell'eternità con i nostri cari va inteso in senso letterale? Potremmo farci delle coccole, carezzarci, oppure...?

Io credo di sì, perché non è che là saremo tutti come le acciughe nel barile... Io credo che effettivamente i rapporti umani ci saranno; e del resto la grandezza di Maria, che certamente ha una posizione di privilegio nell'aldilà, è fondata su un rapporto umano, sul rapporto di maternità con Gesù Cristo. Quindi io credo che tutto questo ci sarà. Anche l'amicizia ci sarà. Tutto ciò che è autenticamente umano, sia pure trasfigurato, avrà un'eco nel Regno di Dio.

Lei esclude la metempsicosi, cioè la reincarnazione delle nostre anime in corpi diversi?

A me sembra una grande sciocchezza, le dico subito il perché: le anime trasmigrano, ma io non ho nozione di essere stato qualcuno prima, non ne ho la memoria. Si dice: «Fa niente, hai perso la memoria, ma la tua anima ha trasmigrato». Beh, ma se io non ne ho la coscienza, la memoria, non mi interessa niente cosa fa la mia anima. Cioè l'uomo è essenzialmente consapevolezza: se non c'è la consapevolezza, è inutile ipotizzare questa trasmigrazione.

Eminenza, dica la verità, lei è sicuro delle cose che mi ha detto finora, oppure è andato a tentoni? Lei ce la metterebbe la mano sul fuoco sulla sopravvivenza dopo la morte, sul Paradiso, su tutte le cose che ci siamo dette?

Oh, altroché! Perché l'alternativa sarebbe credere nell'assurdo, ma l'assurdo è ciò che non esiste, ciò che non può essere. Questo l'ho imparato dalla geometria euclidea. Le dimostrazioni «per assurdo» vogliono dire che è vero il contrario, no? Allora non può essere che l'uomo sia tutto questo cumulo di sofferenze, di gioie di affanni, di impegni, eccetera, per poi essere vanificato nel niente. Questo non può essere.

Mano sul fuoco dunque?

Ah, certamente, io non ho dubbi.

* * *

Per chi volesse leggere per intero il contenuto dell'intervista è stata pubblicata dalla ElleDiCi in un fascicoletto intitolato "L'aldilà"